

e carica, caccia ai

festanti seduti
ra loro Alberto
gio Cremaschi;
pitano Stefano
zanti sorveglianza
stenza passiva

portati
i idranti,
mogeni
432



Cariche, manganelli e lacrime
in azione per sgomberare
i manifestanti che presidiavano
la rampa dell'autostrada



assoluta scioltezza. Non è andata così mercoledì, quando a metà pomeriggio una lunga colonna di blindati ha oltrepassato il casello di Bruere in direzione Chianocco. Altri reparti sono arrivati dall'alta valle, con i No Tav che occupavano l'autostrada stretti a mo' di sandwich.

Da questi ultimi è partita la prima ondata di lacrimogeni che ha disperso buona parte degli occupanti. In una trentina (quelli più distanti dai lanci) hanno invece resistito, senza mai abbandonare il

nastro d'asfalto. Così si sono seduti per terra dicendo che non avevano alcuna intenzione di andarsene. Il quadretto sembra la selezione perfetta della "specie No Tav". Ci sono anarchici, autonomi e esponenti dei centri sociali. Anziani e studenti. Valsusini e non. Ci sono due leader del movimento: Alberto Perino e Maurizio Piccione. Ci sono gli amministratori: il vicepresidente della Comunità montana, Rino Marceca, e l'assessore di Sant'Ambrogio, Mauro Galliano. C'è il sindacalista: un pezzo grosso,

Giorgio Cremaschi, presidente del comitato centrale della Fiom. C'è il consigliere regionale: Davide Bono, capogruppo del Movimento cinque stelle.

Cori e slogan per Luca Abbà, gesti simbolici come quello dell'attivista che straccia la propria carta d'identità davanti agli agenti in divisa, in segno di disprezzo per lo Stato. Ma regnano anche paura e tensione, come negarlo. La trattativa dura almeno un'ora: a condurla è Rino Marceca. Il dirigente della questura in fascia

tricolore concede due ultimatum, entrambi disattesi. Al terzo chiede il silenzio e «in nome della legge» ordina di sgomberare l'autostrada. Risposta negativa. In un amen gli agenti hanno già le mani sui manifestanti che si divincolano restando a terra. Uno ad uno vengono presi da braccia e gambe e portati via di peso. Nella concitazione del momento una donna accusa un malore: niente di grave, viene subito assistita da Davide Bono.

segue a pagina

Paura nelle vie: «Mai vista una cosa simile»

CHIANOCCO - «Non avevamo mai visto una cosa del genere». I giudizi di coloro che hanno dovuto fuggire di fronte alle violente cariche della polizia e rifugiarsi in case e cortili tra il Vernetto di Chianocco e Bussoleno sono tutti dello stesso tenore. Sono stati lunghi

rifugiati nella via che scende dal ristorante La rosa blu - prosegue il racconto della giovane - ci sono venuti dietro e allora abbiamo suonato il campanello della casa più vicina, per fortuna un signore ci ha aperto e fatte entrare nel cortile».

Sembra la salvezza, invece non è così: «Subito è arrivato un lacrimogeno nel cortile, forse anche altri, ma non avendo né maschera né protezioni non ho praticamente più visto niente». L'aria è irrespirabile: il padrone di casa allora fa entrare la gente

in garage e poi al primo piano. «La paura è stata tanta ed è durata almeno una mezzora, poi i poliziotti si sono ritirati e poco per volta siamo usciti dal nostro rifugio di fortuna».

La conta dei danni e dei «dispersi» è concitata davanti al polivale di Bussoleno, ritrovo dei No Tav dopo lo sgombero dell'autostrada. Un uomo di mezza età, appoggiato al muro del centro racconta invece l'irruzione dei carabinieri nel bar-ristorante La rosa blu. «Dopo le cariche ci eravamo rifugiati lì, pensavamo di essere tranquilli invece ci hanno individuato e non hanno neppure aspettato che i proprietari venissero ad aprire, hanno sfondato la porta ed hanno fatto irruzione come se dovessero inseguire dei criminali, sono stati momenti duri, i più giovani tra di loro erano particolarmente nervosi e hanno dovuto essere calmati dai colleghi alla fine ci hanno identificati, ma non sono riusciti a metterci paura noi andremo avanti, crediamo nella nostra lotta».

Claudio Rove

Le testimonianze di chi ha dovuto scappare dai violenti inseguimenti

minuti di paura, tra occhi che bruciano per i lacrimogeni e il timore di essere raggiunti dalle manganellate.

«Ero appena arrivata al Vernetto e volevo raggiungere i miei genitori alla rotonda - racconta ancora scossa una ventenne bussolenese - ho visto partire le cariche e poi arrivare correndo mia madre ed una sua amica, la gente intorno mi diceva "scappa, scappa", poi ho visto arrivare a tutta velocità il camion dell'idrante». E dietro, poliziotti e carabinieri: una vera e propria caccia all'uomo, non

solo sulla statale ma anche nelle viuzze laterali. «Insieme a mamma, alla sua amica e ad un'altra quindicina di persone ci siamo

del Vernetto avvolta
dei gas lacrimogeni

